

wallace records dot com

Zu

"Igneo"

12" wal28

Reviews

Rock It

Luca Fusari

Uno dei gruppi più attivi dell'avanguardia post-rock contemporanea. Un suono vulcanico che oscilla tra il free più evoluto e il rock estremo ma mai in forma autoreferenziale. I lavori sono tutti molto complessi nella struttura, con fughe improvvisative ardite e al tempo stesso perfette, come un ingranaggio sempre sotto controllo in tutte le componenti. Quella degli Zu è sempre un'esibizione che quanto ad intensità, energia, creatività e coinvolgimento, rappresenta quello che si dovrebbe chiedere ad un concerto rock. Con il suo approccio - notevole dal punto di vista tecnico e creativo - il trio sa mantenere sempre altissima l'attenzione del pubblico con una musica fatta di stacchi veloci e precisi, improvvisazioni coinvolgenti, giochi ritmici ad incastro tra i tre affiatatissimi strumentisti - e questo senza mai sconfinare nel puro esercizio di stile. Date una possibilità agli Zu. Non lo sto dicendo a voi ascoltatori avvertiti che frequentate tutti i concerti 'off' della vostra città o provincia. Non lo sto dicendo nemmeno a voi chitarristi blues folgorati dalla luce del 'post', chiusi in cameretta ad ascoltare solo musiche storte. Non lo sto dicendo a voi, sperimentatori timbrici e nemici dell' omologazione. Voi siete già 'avvertiti'. Lo dico a voi che pensate che il jazz - in astratto - sia una musica morta. A voi che pensate che il punk cominci e finisca con Sex Pistols o Pornoriviste. A voi che non sopportate la musica strumentale, o che non potete vivere senza ritornelli, o un frontman carismatico da adorare, o quel tocco di glam raffinato che non sta mai male. Date una possibilità ad "Igneo", il nuovo disco degli Zu. All'inizio potrebbe anche suonarvi ostico, pesante e difficile da decifrare, ma se avrete la pazienza di avvicinarvi senza pregiudizi (e poi vi chiedo di provare ad ascoltarlo, mica di comprarlo per forza.) potrete scoprire che si può suonare un pezzo d'impatto anche senza ritornelli da cantare a squarciagola, che si può essere iconoclasti senza fare le boccacce o dire che 'non ce ne frega un cazzo' per forza, che si può avere il coraggio di essere qualcosa di diverso (non necessariamente nuovo, anche solo diverso.) e venire ripagati dei propri sforzi (le tournée con gente tipo Karate, gli ospiti di prestigio, la registrazione a cura di Steve Albini etc etc etc). "Igneo" è un disco strumentale, suonato con sax, batteria, basso (e con l'occasionale intervento di trombone, violoncello, altro sax). Il resto è già su una serie di altre recensioni a cui, visto che siete già davanti a un pc, vi rimando (provate sull'archivio di Rockit, è un ottimo punto di partenza) per ulteriori ricami sul suono, il senso e la storia degli Zu (gli stacchi killer, l'affiatamento del gruppo, rockpunkjazz e altre storie.). Io vi chiedo solo di ascoltarlo, e di dare una possibilità al trio. "Igneo" è un disco importante, perché è tra le poche cose di levatura veramente 'internazionale' uscite dall'Italia negli ultimi tempi (curioso come suonare musica 'difficile' porti talvolta a togliersi delle soddisfazioni artistiche maggiori che non il pop apparentemente 'commerciale'.); perché è suonato e registrato benissimo; perché è jazz senza essere spocchioso o pedante; perché è rock senza essere banale; perché è punk nelle intenzioni e nell'approccio (non nell'apparenza.). Insomma, perché potrebbe aprire molte orecchie, comprese le vostre.

Miuzik

Massimiliano Drommi

Approfitando del fortunato passaggio negli Stati Uniti per una serie di concerti, gli italiani Zu con un colpo di coda finiscono a Chicago direttamente negli studi dell'Electrical Audio, dove risiede quel personaggio così ambito e quotato che riprende al nome di Steve Albini, che senza perdere tempo ha posizionato i suoi microfoni, catturato gli Zu registrandoli prima e mixandoli dopo. Cosa dire? Lavoro ben fatto, senza ombra di dubbio, come necessariamente si addice a circostanze del genere, dove centrare l'obiettivo è pressochè matematico, una certezza facilmente intuibile. Jacopo Battaglia (batteria), Luca Mai (sax), e Massimo Pupillo (basso), avvalendosi di importanti collaboratori come Ken Vandermark al sax, Jeb Bishop al violoncello e Fred Lomberg-Holm al violoncello (già al fianco di gruppi come Vandermark 5, Flying Luttenbachers.), con "Igneo" danno libero sfogo al loro spirito improvvisativo. Elettrici e frenetici nelle sferragliate jazz-core, schizofrenici nelle tessiture strumentali e convulsi nell'approccio ritmico, gli Zu riescono a fluttuare con un free-rock nevrotico e dagli esiti al cardiopalma. Un sincero album strumentale, 'impetuoso' quanto basta da poter essere esibito a testa alta oltre i confini nazionali.

Musicboom

Carlo Crudele

Igneo, per la band romana degli Zu, è senz'altro un traguardo importante: con il distacco della tromba esuberante di Roy Paci (di cui abbiamo apprezzato la versatilità in ambiti più easy quali gli Africa Unite e, più recentemente, gli Aretuska), il quartetto si riconfigura in un peculiare power trio, e con questi nove nuovi brani Battaglia, Pupillo e Mai hanno il compito non semplice di dimostrarsi capaci di reggere il confronto. Per l'occasione, i tre chiamano a raccolta le amicizie che hanno stretto durante i loro anni di incessante touring: Fred Lomberg-Holm, Jeb Bishop, ma soprattutto Ken Vandermark al sax tenore e Steve Albini alla produzione. Personaggi che contribuiscono a rendere Igneo un disco intrigante ed intelligente, dove l'attitudine punk degli esordi (propria di quel Luc Ex la cui Red Note distribuisce gli Zu in Europa) si fonde con noise e free jazz senza perdere emotività e passione. In quaranta minuti si susseguono rimandi ad Ornette Coleman ed a John Zorn, con i tre musicisti in gran spolvero: bravissimo Pupillo a tenere le fila anche nei momenti meno strutturali, mentre il sax scoppiettante di Mai (nulla da invidiare alla musicalità di Vandermark!) trova un valido supporto nel drumming teso e rabbioso di Battaglia. Dopo aver collaborato e diviso il palco con Karate, Fantomas, Nomeansno ed Eugene Chadbourne, sperimentatore newyorchese con cui hanno inciso il bellissimo "Motorhellington", i tre Zu non intendono ancora riposarsi sugli allori. Ascoltate il punk in libera uscita di Eli, Eli, Elu, le aperture sferraglianti della bellissima Monte Zu, i giochi rallentati di Tikkun Olam, la suite atonale e desertica di Mar Glaciale Artico: in Igneo noise, free jazz e punk valorizzano delle strutture perfette, emozionanti e ribollenti, che risplendono in queste interpretazioni sghembe e trasversali. In definitiva, quello che abbiamo tra le mani è un album pregno e visionario, in cui tecnica e creatività si fondono a dimostrazione dell'assoluta bravura degli Zu.

Kataweb

Gianluca Polverari

Narra la leggenda che la bravura tecnica dei romani Zu sia dettata anche da un notevole impegno in sala prove ogni giorno. Professionista nel vero senso della parola, il terzetto ha raccolto notevoli soddisfazioni con l'uscita dell'esordio Bromio che, oltre ad essere incensato dai più autorevoli critici musicali, è stato applaudito un po' in tutto il mondo grazie anche a numerose esibizioni che hanno toccato i palchi di mezza Europa e Stati Uniti. Perso l'ormai celebre trombettista Roy Paci, i nostri hanno saputo comunque rendere elevato il nome dei loro collaboratori e amici tra cui spiccano gli ormai fraterni The Ex ma anche Steve Albini che li ha voluti nei propri studi a Chicago per registrare il secondo album Igneo. Raccolto in una splendida confezione digipack, il CD offre nove episodi di sempre stupefacente free noise-hardcore-jazz con ritmiche devastanti dall'incedere tecnico e violento. Non si può tralasciare questo aspetto poiché il loro rumore calcolato è un vero godimento per chi ama essere sorpreso da sempre nuovi e precisi stacchi che non perdono mai la propria incisività. Insomma un invitante tappeto per le eccellenti svisate del sax di Luca Tommaso Mai e dei fiati di Ken Vandermark e Jeb Bishop, ospiti nel disco insieme al violoncellista Fred Lomborg Holm. Musica intellettuale? Forse, ma in verità i Zu riescono a dimostrare come la musica sia anche pura fisicità, ragionamento ed azione che li conferma una splendida realtà forse più apprezzata e considerata all'estero che nel nostro paese.

Music Club

Roberto Michieletto

In Italia abbiamo una tra le band più quotate che vi siano in circolazione nell'ambito delle teorie free jazz applicate alle materializzazioni rock, noise o matematiche, magari tendenti al post hardcore, e forse non tutti ne sono consapevoli. Ed è una mancanza rilevante, poiché i romani Zu (ex Gronge) avevano fatto parlare di sé, in termini assolutamente positivi, già all'epoca del lavoro d'esordio ('Bromio', pubblicato nel 1999 sempre dalla Wide), dove Massimo Pupillo (basso), Jacopo Battaglia (batteria) e Luca Mai (sax) univano le proprie forze con il trombettista Roy Paci. In seguito sono venuti due album in compagnia del chitarrista newyorchese Eugene Chadbourne e adesso è il momento del secondo disco, registrato agli Electrical Audio di Chicago con la supervisione di Steve Albini e a cui hanno collaborato Ken Vandermark al sax tenore, Jeb Bishop al trombone e Fred Lomborg-Holm al violoncello. Nove brani che rappresentano un terremoto sonoro, un continuo smuoversi tellurico di linee di basso che si accoppiano con un lavoro di batteria irrequieto e frenetico, riuscendo però a non perdere mai la lucidità necessaria per non smarrirsi dietro ai voli pindarici compiuti dal sax o dagli strumenti "ospitati". Diciamo che, a voler ben considerare la questione, gli Zu sono stati in grado di incidere quel disco che un gruppo (peraltro ottimo e da me stimatissimo) come gli Iceburn (o The Iceburn Collective che dir si voglia) non è mai riuscito a realizzare, perché privo di quella spontaneità che consente agli Zu di mediare perfettamente il naturale estro interpretativo con una fine razionalità compositiva.

II Manifesto

Fabio Barbieri

Un gorgo basso/ batteria in stile Ex (il gruppo olandese al quale il disco e' "profondamente dedicato") inaugura il nuovo lavoro degli Zu, registrato a Chicago da Steve Albini in soli quattro giorni. Sulla scia di formazioni come il Denison Kimball Trio, i quattro musicisti italiani elaborano sul concetto di punk jazz. Ne emerge un suono urbano e modernissimo, che incrocia epoche e stili, i maestri del free jazz, i pionieri della No New York ,la generazione noise-core. Il misticismo di Coltrane, la nevrosi dei DNA, l'iconoclastia dei Big Black. Immagino che i Sonic Youth adorino questo disco. Di sicuro gli Zu si sono guadagnati il rispetto di Ken Vandermark, Jeb Bishop e Fred Lomborg-Holm (tutti passati nelle molte formazioni dei Flying Luttenbachers), che hanno collaborato alle sessioni di "Igneo". Molto elegante la copertina del digipak, in stile Table of the Elements.

II mucchio Selvaggio

Aurelio Pasini

Un assalto al calor bianco agli schemi convenzionali sia del jazz che del rock, punti di partenza per svariare in continui saliscendi ritmico-espressivi in cui tanto il sax di Luca Tommaso Mai quanto il basso potente di Massimo Pupillo e il nervoso accompagnamento della batteria di Jacopo Battaglia giocano un ruolo assolutamente paritario. Gli Zu flirtano contemporaneamente con tradizione e avanguardia. e lo fanno ancora una volta con classe e bravura oltre che con encomiabili personalità e carattere."

Blow Up

Massimiliano Busti

Igneo, ma forse più pietra lavica, grafite, carbon fossile. Questo nuovo lavoro degli Zu rigurgita dal suo interno composti ferrosi e diffonde tutt'intorno una caligine maligna e vapori di zolfo. Che il nuovo materiale fosse di notevole interesse lo si era già intuito nelle loro più recenti esibizioni live ma l'incisività che esso riesce a conseguire grazie alla produzione di Albini è davvero sorprendente. L'ideale rappresentazione di un suono senza coordinate definite, libero e convincente. 7/8

Kindamuzik

Bas Ickenroth

This record is deeply dedicated to the Ex. Such an announcement immediately sets you off in the right direction, especially when it's released by Red Note, which is partly owned by a member from the Ex. Zu is an Italian band that is indeed influenced by bands like the Ex, mixing ferocious punk with free jazz and avant-garde. Besides that band, names like Nomeansno or Aaly also come to mind, but Zu manages to stay ahead of copying, and delivers a great record. Igneo is a wild, loud, and demanding piece of work. It's recorded by Steve Albini, has established avant/improv guests musicians - like Ken Vandermark on saxophone, Jep Bishop on trombone, and Fred Lomborg-Holm on cello - playing on it, but, above all, it's a team effort by the band itself. Which is, in fact, a power trio consisting of drums, saxophone, and bass, but they've also a live sound engineer in their regular lineup, so it's a quartet. Never knowing whether to choose free jazz or avant-punk, Zu decides to put both in the blender to create an inseparable emulsion of the two ingredients. This all makes an album not to be missed by anyone who has just the

slightest affinity for punk with a twist and freeform jazz. The music is intense, it has a superb live sound, the energy is incredible, the players are all equally inspired. Great band, fantastic album.

Alternatine

Luca Sulis

L'inizio del nuovo anno ha riservato ai non pochi e attenti cagliaritari, appassionati di musica rock d'avanguardia, un evento assolutamente inatteso. Il concerto dei romani Zu, infatti, è stata una gradita sorpresa per coloro che da sempre lamentano la mancanza di appuntamenti importanti come questo. A fare da apripista sono gli sconosciuti Isram, quartetto nostrano che cerca, non senza incertezze, di dar corpo a un set esclusivamente strumentale di chiara matrice post-rock. A mio avviso mancano ancora di personalità e incisività tali da poter dare un giudizio sufficiente. A catalizzare l'attenzione di un pubblico, a dir poco variegato, ci pensano invece gli Zu, attivissimo trio romano (basso, batteria, sax alto/baritono) della scuderia Wallace records alle prese con una personalissima rivisitazione degli idiomi free-jazz inaspriti ulteriormente attraverso le sonorità del più ruvido hardcore americano di derivazione shellachiana. Dal primo fino all'ultimo pezzo macinano riff sconnessi da geometrie musicali schizoidi e spezzettati da acrobatiche ritmiche martellanti. A un primo ascolto sembra di ripercorrere le asperità del Giardino della Tortura zorniano dei Naked City o di saggiare la potenza delle schegge futuriste del primo inimitabile album dei Fantomas, anche se nel proseguo del live-set si legge progressivamente un approccio che, per quanto non del tutto incontaminato, appare comunque abbastanza originale. Il sound di queste tre macchine da guerra è infatti un ibrido perfetto che incarna tanto il suono secco e diretto delle invenzioni albiniane e dei NoMeansNo quanto la poco ortodossa provocazione colemaniana. La loro performance si può percepire come un flusso discontinuo, eruttivo, conforme agli intenti palesati nella loro ultima quinta fatica intitolata concettualmente Igneo (registrato negli studios Electrical audios a Chicago sotto la supervisione di Steve Albini). Le impalcature percussive poi, accentate dalle pungenti linee di basso, sono costruite con una precisione fuori dal comune anche quando i controtempi appaiono incalcolabili. Il sax, con un fraseggio scorbutico, funge invece da cornice perimetrale ora accompagnando gli irregolari grooves, ora chiudendosi in epilettici a solo repentinamente soffocati dagli effusivi assalti di basso e batteria. In questo rincorrersi, la stasi sonora trova spazi esigui, laddove l'accennato ricorso alle note appare come breve e sarcastico commento al silenzio. Senza dubbio il cifrario stilistico cui rimandano, colloca gli Zu tra le band che in questo momento cercano di andare realmente oltre, verso le zone meno accessibili di quello che si può ancora definire rock. Questi mostri suonano, interrotti solo dagli applausi della platea, un'ora e un quarto di jazz-core definitivo. Sbalorditivi !

Tomajazz

Josè Francisco Tapiz

"Zu" parte de una producción a cargo del mítico productor de Chicago, Steve Albini (Rapeman, Big-Black, Sonic Youth) y un encuentro con tres importantes figuras no ya de la escena de Chicago sino de la improvisación a nivel mundial: Jeb Bishop (trombón), Fred Lonberg-Holm (cello) y Ken Vandermark (cañas). Massimo Zu lo decía: "la música de Zu es difícil de definir, la han llamado post-rock, free-jazz y no-wave. Es música del alma" y energética. A medio camino entre el rock y el free-jazz/música improvisada y caminando con igual destreza por ambos campos, es una buena iniciación al jazz para los rockeros más avezados de nuevas experiencias y un buen disco de rock para los aficionados al jazz.

Aktivirus

Mauro Di Natale

Secondo album per questo superbo trio romano proveniente dalle ceneri dei Gronge, (una delle formazioni più geniali dell'underground italiano a cavallo tra gli anni '80 e '90, fondamentale il loro testamento "Technopunkabaret"), che ormai si può considerare a tutti gli effetti di caratura internazionale, grazie anche alla produzione per questo disco del guru dell'indie rock americano Steve Albini. Gli Zu, rispetto all'esordio "Bromio" già edito da Wide Records nel 1999, estremizzano maggiormente il loro jazz-core, portandolo su territori in cui diventa davvero minima la differenza tra la ricerca di strutture ben definite ed il caos, proprio dell'improvvisazione rumoristica. E di rumore gli Zu ne fanno davvero tanto, sia nelle destrutturazioni ritmiche di basso e batteria, sia nelle schegge impazzite di sassofono. E certe volte il suono diventa così rarefatto che si potrebbe per loro coniare il termine di jazz psichedelico. Ma sono solo pochi attimi che precedono sempre la loro consapevolezza di essere tra i più eclettici e brutali musicisti in circolazione. Procuratevi questo disco (lo trovate anche in vinile stampato da Wallace Records) e consumatelo, ma occhio al mal di testa!!!!

Alias

Fabio Barbieri

Un gorgo basso / batteria in stile Ex (il gruppo olandese al quale il disco e' "profondamente dedicato") inaugura il nuovo lavoro degli Zu, registrato a Chicago da Steve Albini in soli quattro giorni. Sulla scia di formazioni come il Denison Kimball Trio, i quattro musicisti italiani elaborano sul concetto di punk jazz. Ne emerge un suono urbano e modernissimo, che incrocia epoche e stili, i maestri del free jazz, i pionieri della No New York, la generazione noise-core. Il misticismo di Coltrane, la nevrosi dei DNA, l'iconoclastia dei Big Black. Immagino che i Sonic Youth adorino questo disco. Di sicuro gli Zu si sono guadagnati il rispetto di Ken Vandermark, Jeb Bishop e Fred Lomberg-Holm (tutti passati nelle molte formazioni dei Flying Luttenbachers), che hanno collaborato alle sessioni di "Igneo". Molto elegante la copertina del digipak, in stile Table of the Elements.

All about jazz

Glenn Astarita

Upon their first tour of the United States this power packed Italian band sojourned into a Chicago studio to record with saxophonist Ken Vandermark and trombonist Jeb Bishop. While modern jazz cellist Fred Lomberg-Holm adds another dimension to this quartet's high octane melding of progressive rock, free jazz and more. The band's previous two releases featured avant-guitarist Eugene Chadbourne amid a tour of Europe, yet this outing perhaps summarizes what the quartet is all about! The group and Lomberg-Holm come at you with a vengeance during the opener "The Elusive Character of Victory." Here and throughout, the musicians seemingly, deploy and conquer a plethora of difficult time

change to coincide with their succinctly stated choruses and pungently devised frameworks. Electric bassist Massimo Pupilla's thick metallic tone and fluent lines provides an ominous bottom to complement drummer Jacopo Battaglia's disciplined polyrhythmic attack. At times, they spark notions of a 70s King Crimson fusing free jazz with thrash rock to coincide with the windswept intensity of a tornado. Saxophonist Luca Tommaso Mai serves as a catalyst of sorts, via his propulsive attack and penchant for injecting sub-themes and rhythmic augmentations into these variegated scenarios. Vandermark and Bishop add fuel to the fire on "Tikkun Olam." Whereas the band engages a rumbling and tumbling approach, complete with free-blowing mayhem and abrupt breaks in the action, during "Muri Torto." They've already made a name for themselves over in Europe, thanks to a robust touring schedule and guest appearances with household jazz names. As the group stands on its own in a rather prolific way! (To whom it may concern, this outfit warrants much more exposure here in the States.) Strongly recommended

Succo Acido

Salvo Senia

Erano mesi che non ascoltavo album potenti e dinamici come questo. Gli Zu, con le loro pirotecniche acrobazie strumentali, sono uno di quei gruppi in grado di ridicolizzare la tendenza ad incamerare il suono all'interno di categorie predefinite. Ascoltando Igneo non si sa bene dove cominci il rock e finisca il jazz, si tratta "semplicemente" di un suono/musica espressionista dalla forte componente ritmico-compulsiva, frutto dei precisi incastri tra basso, batteria e fiati. Un vero luna-park infernale, in cui perdersi, ritrovarsi, soffrire e divertirsi, provando sempre e comunque emozioni forti. Per dovere di cronaca i visitatori sono informati dell'avvenuta collaborazione con K. Vandemark, J. Bishop e F. Lomberg-holm (vale a dire alcuni dei nomi più illustri dell'attuale scena Chicagoana) e della valorizzante registrazione di un certo S. Albini. Focosamente consigliato.

Kathodik

Marco Paolucci

Nuova uscita per l'etichetta indipendente italiana Wallace Records, nuovo album del gruppo romano Zu, intitolato 'Igneo'. Ulteriore conferma per una band, quella dei simpaticissimi membri (verifica effettuata con intervista, a presto su codesto sito con tanto di recensione del concerto di Terni), quali Jacopo Battaglia alla batteria, Massimo Pupillo al basso e Luca Tommaso Mai al sax baritono e alto. Come se non bastasse il disco è stato registrato e missato da Steve Albini nel suo studio a Chicago, gli ospiti presenti nei solchi sono Ken Vandermark al sax tenore, Joe Bishop al trombone e Fred Lonberg-Holm al violoncello, tre dei nomi che stanno ridefinendo la scena improvvisativa di Chicago. Passando come d'obbligo all'ascolto ripetuto (necessariamente dovuta la ripetizione per la salvezza sonora dell'anima) si resta quasi stupefatti da "cotanta e cosiffatta" classe e stile nell'esecuzione dei loro brani, mai così energicamente "suonati". Infatti cosa che colpisce favorevolmente è che gli Zu, oltre ad una tecnica perfetta che sfiora il virtuosismo senza però ricaderne nelle secche autocelebrative e tale da permettere loro di spaziare dalla A alla Z dell'improvvisazione/free jazz/cacofonia dolce come il miele e tremendamente stimolante, uniscono un'energia ed una carica che li fa trasfigurare in un iperaccelerato ed incazzato (a ragione, dato che sta giustamente sempre dalla loro) gruppo post-harcore, post-punk (di quello buono), post-tutto. L'album potrebbe essere la risposta a molti interrogativi sul senso dell'esistenza non solo musicale, basta leggere i titoli di alcune delle composizioni presenti: The Elusive Character Of Victory oppure Solar Anus, Arbor De La Esperanza Mantenente Firme, Monte Zu, o l'ultima intitolata Mar Glaciale Artico. Mai titolo fu così azzeccato dato che dopo che la puntina o il laser ha finito di girare il silenzio che segue è tipico di un rito sciamanico andato a buon fine, di un colore (bianco) che porta la pace nella mente e nel cuore, di un ordine che il trio, supportato da graditi ospiti alla tavola della musica, cucina ridefinendo e riattualizzando le geometrie del caos. Ogni strumento dopo ricerca catartico/improvvisativa in assolo si combina agli altri nella fulgida geometria frattalica di un fiocco di neve sonora che ricopre appunto il mar glaciale artico del disco, con una cosa in più: il calore del loro trasporto nel suonare/vivere la musica che amano. Sorgente che miracolosamente si riattiva ad ogni ascolto. Approfittatene quindi nei momenti bui e freddi della vostra esistenza, la pila termica Zu è a vostra disposizione. Per finire "la classica frase retorica": un vero e proprio capolavoro.

Freak Out

Giulio Di Donna

Che il progetto Zu fosse quello più d'avanguardia, estremo e internazionale non ci sono più dubbi. Il trio romano in pochissimi anni ha portato il nome del free jazz core italiano in giro per il mondo (ah, roccettari italiani ce la fate a pensare al vostro status anche oltre confine?). Solo questo elemento dovrebbe bastare per considerare questo disco bello. Il punto è che ci sono tanti di quegli elementi a favore della musica degli Zu che i particolari di Igneo potrebbero essere superflui: registrazione e produzione artistica di Steve Albini, collaborazioni illustre con Ken Vandermark, Jeb Bishop, Fred Lomberg (ragazzi stiamo parlando del gota dell'avanguardia, nomi che si associano a Jim O'Rourke, Gastr del Sol, Flying Luttenbachers, Jesus Lizard); tour al fianco di Karate, Dianogah, Aaly trio, e dischi con Eugene Chadbourne, NoMeansNo, Fantomas, Ruins. Potrei continuare ancora per molto ma mi ridurrei ad una sterile lista che per chi non sa di cosa sto parlando diventerebbe inutile. Allora per i novelli con fegato e con apertura mentale dico che il suono rispecchia colori math - rock con uno spirito punk sempre presente, i passaggi jazz sono un tramite per catapultare la foga del trio in feroci tempi spezzati che diventano hard-core. Chi li ha visti dal vivo sa di cosa parlo! Senza dubbio la migliore band italiana, quella che ha più originalità insieme agli A Short Apnea e pochi, pochissimi altri.

Mosaico

Sergio Porracchia

Gli Zu sono un vanto per questa nazione avviluppata su se stessa, la cui cultura musicale non è altro che lo specchio fedele della storia nazionale più recente: servile, monoculturale ed antidemocratica. Bene, gli Zu nel loro piccolo mandano tutto a carte quarantotto. In questi mesi stanno inanellando una serie infinita di concerti (una media di 26-27 live-set ogni 30 giorni!) portando così la loro musica, tutt'altro che accondiscendente ed accomodante, in lungo ed in largo per tutta Europa. Una serie di date da procurare un clamoroso mal di testa ad elencarle tutte. E per registrare questo loro nuovo album (dopo la fuoriuscita della tromba di Roy Paci) sono volati fin in quel di Chicago per raggiungere gli Electrical Audio Studio di Steve Albini, il quale ha sottoposto la loro musica ad una scarica rigenerante,

un'iniezione di elettricità che ha permesso di portare alla luce tutta la più torrida attitudine dei tre musicisti (Jacopo Battaglia alla batteria, Luca Tommaso Mai al sax e Massimo Pupillo al basso). Un trio che produce un suono devastante e pericoloso, che rischia di deragliare ad ogni passo sulla spinta inarrestabile di un'accoppiata grinta/rapidità esecutiva micidiale, una sorta di jazz esplosivo e terribile che scuote membra ed interiora. Cadenze implacabili che lanciano nell'etere un grumo sonoro che ingloba noise, punk, free-jazz in un emotivo atonale calderone. Quaranta minuti di apnea a divorare scariche di suoni e bordate ritmico-armoniche spiazanti. Sono della partita, oltre a quello in fase di produzione del già citato Albini, anche alcuni altri bei nomi della scena musicale meno scontata: Ken Vandermark al sax tenore, Jeb Bishop al trombone e Fred Lomberg-Holm al violoncello. Musicisti che affiancano gli Zu per pura e semplice stima ed amicizia, regalando altra passione e perizia strumentale ad un disco già colmo.

I-DBox

Filippo Boccarossa

Gli Zu sono indubbiamente uno tra i gruppi più "avanti" nell'underground musicale italiano, ed a confermarlo stanno le numerose collaborazioni che li hanno portati a vivere in perenne osmosi con alcune tra le più anticonformiste realtà musicali mondiali: le collaborazioni con Ken Vandermark, The Ex, Eugene Chadborn (con questi diedero persino vita ad uno split su Felmay due anni fa), le tournée con Karate e Dianogah, le stime di un artista della caratura di John Zorn, la prestigiosa Southern Records che promuove e distribuisce la band negli States e la duratura amicizia con Steve Albini (che non a caso contribuisce alla registrazione di "Igneo" nel prestigioso Electrical Audio di Chicago). Una riprova che certe band nostrane continuano senza sosta a ritagliarsi nicchie di estimatori anche all'estero (succedeva la stessa cosa alla cult-band Uzeda qualche anno fa). Dopo l'ottimo ed incisivo "Bromio", uscito per la pisana Wide Records nel '99, che ci aveva colpito per la sua forza improvvisativa radicata nel free jazz, e per le abrasive soluzioni post-rumoriste, "Igneo" ci riporta alla folgorante dimensione sonora a cui il trio romano ci aveva abituato. Ed è subito follia, con un breve intro ("The Elusive Character Of Victory") che contempla un ospite di lusso quale Fred Lomberg-Holm del Flying Luttenbachers al violoncello, ma si tratta solo di un piccolo assaggio delle potenzialità dell'approccio musicale degli Zu che conosce i suoi migliori momenti nelle tracce successive, grazie all'eccellente prova del fiattista della band Tommaso Mai in due pezzi dallo spessore immenso come "Solar Anus" e "Eli, Eli, Elu" (quest'ultima con una coda conclusiva da brivido che devia verso una dilaniata e visionaria psichedelia). Poco più di quaranta minuti di musica istintiva e nevrotica, ma estremamente ponderata ed intelligente, intrisa di schizofrenia improvvisante che raggiunge picchi inaspettati (prendete il refrain conclusivo di "Arbol De La Esperanza", in cui chitarre elettriche e fiati si fondono alla perfezione a creare il surreale ritratto di un'avanguardia che sembra essersi materializzata tutto d'un tratto dalle ceneri del passato). Veri fendenti di basso e ritmiche battenti, sincopato compendio al sax tenore di Ken Vandermark ("Monte Zu" e "Untitled Samba") ed al trombone di Jef Bishop (altro membro dei Vandermark 5), non sono comunque da meno e palesano la lucidità degli altri membri della band, perennemente in bilico tra improvvisazione e rigidità matematica, a creare un clima torrido fitto di stimolanti suggestioni. Tutto questo è "Igneo", "c'est à dire" un disco incendiario, arroventato, vulcanico... Da non perdere assolutamente.

Rock It

Matteo Remitti

Basterebbe essere in grado di trovare le parole per abbozzare un racconto anche approssimato per ritenersi 'cronisti' in pace con la propria coscienza. Invece sono occhi spalancati, in un misto di incredulità, stupore, ammirazione scomposta e non quantificabile, davanti a note tanto nervose quanto insospettabilmente fluide, stacchi precisi, tecnica spaventosa ed affiatamento da antologia. Jacopo, dietro ai tamburi, è semplicemente impressionante, e Massimo e Luca sono degnissimi compagni di viaggio: persa la tromba di Roy Paci l'hardcore jazz del trio risulta estremizzato ma sempre convincente, senza lasciare spazio a rimpianti per la formazione dell'esordio "Bromio". Applausi meritatissimi, inevitabile invidia metabolizzata più o meno positivamente da parte di qualche spettatore musicista, segnalazione particolare per il pezzo eseguito con gli A.S.A., e davvero tanti complimenti.

Sans Tambour ni Trompette

Erwan

Et ZU nous revint et la lumière crût ! oui crût... Nouveau péplum Free Jazz Rock énérvé produit par Steve ALBINI et digne des meilleurs rejets issus de la mouvance FLYING LUTTENBACHER lorsqu'ils se la jouent "FREE" folledingue ! KEN VANDERMARK et JEB BISHOP ne se sont pas trompés en rejoignant le trio italien le temps d'un voyage américain dans les studios du sieur ALBINI (Electrical Audio...) ! Alors que "Bromio" était d'une production frisant un son trop jazz classique, trop sirupeux en quelques sorte, et bien heureusement pour nos oreilles, ce nouvel opus racle allègrement dans la cour rock mordant et brutal ! Et ce ZU là ne mord pas les mollets... bien trop bas... même s'ils possèdent les oreilles du fennec, ces ritals sont plus aptes à vous titiller le bas du ventre que l'extrémité de la jambe... Et pour le coup, ce disque branle fort et à rythmes soutenus ! A force d'écumer les petites salles de concert habituées au rock décalé (celui qu'on aime...), ce trio italien a bien fini par comprendre qu'il leur manquait le petit plus qui leur permettrait de voir grand ! Albini met bien en valeur la fameuse section rythmique toujours aussi torride, dévastatrice et aussi craquelante qu'à l'accoutumée... L'ambiance est des plus énérvées, des plus brutes, et c'est bien en ces termes que le trio risquent d'en étonner plus d'un si tenté qu'on soit apte à entendre du free rock jazz farfelu bien entendu ! Le renouveau du FREE JAZZ viendra t'il du rock ? Sans doute d'un peu partout, mais lorsque l'énergie est là, pour ZU, tout va !

Freak out

Giulio magliuolo

Attacco terribile e tremendo alla naked city di torture garden. Non stiamo parlando di un accolita di sperimentatori statunitensi in conflitto con la tradizione del jazz o di fetish noisers giapponesi, ma dei romani zu. Già da tempo presenti nei circuiti 'che contano', gli zu continuano imperterriti il loro percorso che unisce l'estetica free di ayley e coleman a più moderne istanze frammentiste. Sono proprio queste ultime che permettono ai tre capitolini di inserire nella loro musica elementi quali ironia o violenza, senza però rappresentarli, come generalmente accade, con sensibilità circense. Se i fraseggi colti e orientaleggianti del sax di luca mei saranno interrotti da un maltrattamento al charleston di jacopo battaglia, tanto meglio!! Ci penserà poi il basso di massimopupillo a riorganizzare il caos.

Rockit

Luca fusari

Sdate una possibilità agli zu. Non lo sto dicendo a voi ascoltatori avvertiti che frequentate tutti i concerti 'off' della vostra città o provincia. Non lo sto dicendo nemmeno a voi chitarristi blues folgorati dalla luce del 'post', chiusi in cameretta ad ascoltare solo musiche storte. Non lo sto dicendo a voi, sperimentatori timbrici e nemici dell'omologazione. Voi siete già 'avvertiti'. Lo dico a voi che pensate che il jazz - in astratto - sia una musica morta. A voi che pensate che il punk cominci e finisca con sex pistols o pornoriviste. A voi che non sopportate la musica strumentale, o che non potete vivere senza ritornelli, o un frontman carismatico da adorare, o quel tocco di glam raffinato che non sta mai male. Date una possibilità ad "igneo", il nuovo disco degli zu. All'inizio potrebbe anche suonarvi ostico, pesante e difficile da decifrare, ma se avrete la pazienza di avvicinarvi senza pregiudizi (e poi vi chiedo di provare ad ascoltarlo, mica di comprarlo per forza...) Potrete scoprire che si può suonare un pezzo d'impatto anche senza ritornelli da cantare a squarciagola, che si può essere iconoclasti senza fare le boccacce o dire che 'non ce ne frega un cazzo' per forza, che si può avere il coraggio di essere qualcosa di diverso (non necessariamente nuovo, anche solo diverso...) E venire ripagati dei propri sforzi (le tournée con gente tipo karate, gli ospiti di prestigio, la registrazione a cura di steve albini etc etc etc). "igneo" è un disco strumentale, suonato con sax, batteria, basso (e con l'occasionale intervento di trombone, violoncello, altro sax). Il resto è già su una serie di altre recensioni a cui, visto che siete già davanti a un pc, vi rimando (provate sull'archivio di rockit, è un ottimo punto di partenza) per ulteriori richiami sul suono, il senso e la storia degli zu (gli stacchi killer, l'affiatamento del gruppo, rockpunkjazz e altre storie...). Io vi chiedo solo di ascoltarlo, e di dare una possibilità al trio. "igneo" è un disco importante, perché è tra le poche cose di levatura veramente 'internazionale' uscite dall'italia negli ultimi tempi (curioso come suonare musica 'difficile' porti talvolta a togliersi delle soddisfazioni artistiche maggiori che non il pop apparentemente 'commerciale'...); Perché è suonato e registrato benissimo; perché è jazz senza essere spocchioso o pedante; perché è rock senza essere banale; perché è punk nelle intenzioni e nell'approccio (non nell'apparenza...). Insomma, perché potrebbe aprire molte orecchie, comprese le vostre.

Sarò franco: sarà stato anche un concerto di 'instrumental jazz-punk', come recita il manifesto che annuncia le esibizioni del gruppo, ma quella degli zu è stata un'esibizione che quanto ad intensità, energia, creatività e coinvolgimento, ha rappresentato quello che (almeno per il sottoscritto) si potrebbe/dovrebbe chiedere ad un concerto rock. Certo, non c'erano frontmen più o meno carismatici, non c'erano ritornelli da scandire a squarciagola (anzi le melodie erano anche piuttosto difficili da canticchiare), ma con il suo approccio - notevole dal punto di vista tecnico e creativo - il trio (batteria, basso elettrico e sempre piuttosto distorto, sax) ha saputo mantenere sempre altissima l'attenzione del pubblico con una musica fatta di stacchi veloci e precisi, improvvisazioni coinvolgenti, giochi ritmici ad incastro tra i tre affiatatissimi strumentisti - e questo senza mai sconfinare nel puro esercizio di stile (e anzi, ripeto, mantenendo alta l'attenzione del pubblico e l'intensità dell'esibizione come un gruppo rock dovrebbe saper fare). L'ultima parte dell'esibizione ha visto poi la partecipazione straordinaria al concerto dei tre a short apnea alle chitarre preparate, coinvolti in un vero e proprio 'secondo tempo' musicale diverso dal primo per intenzioni - l'improvvisazione l'ha fatta da padrona - ed atmosfere (più ipnotiche, 'storte' e meno frenetiche). Nel complesso, quindi, una serata decisamente riuscita, un'ottima maniera di far capire che spesso anche musica apparentemente 'difficile' può avere un potenziale comunicativo impreveduto ed altissimo.

All about jazz

Enrico bettinello

Ci sono voluti 2 anni di tour, accompagnati da furiose improvvisazioni in sala prove e dal desiderio, come ci raccontano gli stessi zu, di andare "avanti e uscire da una cifra stilistica ormai sicura", per giungere a questo igneo, senza più la tromba di roy paci, ma con l'apertura ad amici e compagni di scorribande sonore d'oltreoceano del calibro di fred lonberg-holm (violoncello), ken vandermark (sax tenore) e jeb bishop (trombone) e una scelta ben precisa: farsi produrre da steve albini. Una scelta indubbiamente importante, il segno che lo sviluppo di un'idea passa anche attraverso il confronto con personalità forti, fiducia ripagata dalla disponibilità di albini e dalla libertà di scegliere assieme le possibilità sonore di questo progetto. E parallelamente una scelta che va a modificare leggermente l'approccio bruciante e immediato delle precedenti avventure zu, per creare delle strutture in cui i 3 ospiti chicagoani possano trovarsi a loro agio e inserirsi in uno spazio che permetta loro di liberare la forza improvvisativa. Non mancano, come di consueto, le trame fittissime e spasmodiche cui il gruppo ci ha abituato, e il suono è proprio come il titolo del disco promette, ma si scorgono anche delle aperture in cui si inseriscono il sassofono abrasivo di vandermark, il violoncello di lonberg-holm che sferza sciolte elettriche e, nella lunga traccia finale in sestetto, il trombone di bishop, a dare una composizione materica più sfaccettata alle nuove composizioni. I brani sono belli e si sente il continuo lavoro di affinamento che concerto dopo concerto, prova dopo prova, si è creato, tanto che zu (massimo pupillo al basso, jacopo battaglia alla batteria e luca mai che alterna i sassofoni contralto e baritono) respira veramente come un organismo unico, portatore di una urgenza esplosiva che poche realtà musicali oggi hanno, a prescindere da ogni altra valutazione. Che comunque, nel caso di igneo come in passato, è molto più che positiva.

All about jazz

Maurizio comandini

Il trio zu ha completato la parte italiana di una lunga serie di date dal vivo che li vedrà impegnati per i prossimi due o tre mesi in europa, in questo piccolo locale, denominato area sismica, difficilissimo da trovare (ma ne vale la pena), nelle belle colline romagnole, poco fuori da Meldola, in provincia della vicina forlì. Il concerto è iniziato verso le 23 e 15 ed è durato circa 75 minuti, bis compreso. La formazione è quella in trio che ha appena inciso l'album igneo, una importante tappa per il gruppo, visto che è stato registrato a chicago (dopo un agognato tour americano), con steve albini alla consolle e con la partecipazione, in molti brani, di ken vandermark, jeb bishop, fred lonberg-holm > non c'è più quindi la tromba funambolica di roy paci, mamassimo pupillo al basso elettrico, jacopo battaglia alla batteria e luca mai al sax alto e baritono dimostrano fin dal primo brano di essere perfettamente a loro agio in questo formato, che del resto era quello col quale avevano iniziato la loro avventura targata zu nel 1997 (si veda a questo proposito l'intervista realizzata alcuni mesi fa, in cui raccontano i loro progetti e spiegano le loro scelte artistiche) il primo brano

vede mai impegnato al sax baritono, padroneggiato con imperturbabile leggerezza, col quale raddoppia e dilata le linee di basso di pupillo attorno alle quali battaglia spara bordate esplosive. Per i brani successivi il saxofonista alterna il sax alto al sax baritono e il suo grido lacerante e borbottante fa da contraltare all'energia al calor bianco che si sprigiona da basso e batteria. Il bassista utilizza sporadicamente un distorsore (il mitico rat) che gli consente di colorare ulteriormente le sue linee zigzaganti, spesso aggiungendo una sorta di singulto, di rigurgito di energia rimasta inespressa nelle pieghe del discorso. Veri burst che offrono brividi sismici di pura follia, che si sprigionano da questa sorta di motorino elettrico che sprigiona scintille e alimenta, senza mai fermarsi, le batterie del gruppo. I brani sono quasi tutti molto brevi, con una media attorno ai tre o quattro minuti, che solo in alcuni casi diventano sei o sette. Sono tratti dal primo album degli Zu, il sulfureo bromo e dal recentissimo igneo di cui si parlava sopra. I tre sono impegnati in scambi feroci, con stacchi > violenti e ben sincronizzati, che ci permettono di apprezzare il notevole livello di affiatamento raggiunto con un importante lavoro di rehearsals. Brandelli di melodie, assolutamente peculiari e irrituali, emergono in superficie, su fondali ritmici duri e seccchissimi, per dipingere scenari da punk-jazz in piena chiave hardcore. Armonici, bicordi, sfregamento di piatti e tapping si inseriscono qua e là e appaiono come se fossero miraggi di piccole isole caratterizzate da una sorta di rallentamento della pulsazione di base, per una sorta di placida contemplazione dei panorami assoluti che si sono materializzati nello spazio circostante. Ma è meglio essere pronti a risalire, perché l'autobus riparte bruscamente e l'oasi rimane un ricordo che sbiadisce al volo, senza lasciare rimpianti, certi che alla prossima svolta queste improbabili visioni si ripresenteranno per altri brevi istanti.

Mescalina

Luca

Questa è la storia di un orologio impazzito che detta tempi stravaganti e di tre giovanotti che inseguono folli pensieri, puntuali ad ogni suo scoccare. Un fuoco vivo che brucia le convenzioni e i déjà-vu attraverso le note del basso (Massimo Pupillo) che si torce e si contorce sempre alla ricerca della nota improbabile (a tratti in compagnia del fido distorsore, il mitico Rat), in perfetto sincrono con una batteria (Jacopo Battaglia) che lo accompagna attraverso campi sterminati, insieme alla notte rincorrendo qualche assurda melodia di un baritono & alto sax (Luca Tommaso Mai) che proprio non ne vuole sapere di conformarsi a sonorità comuni. Aggettivi come "illogico", "irrazionale", "insensato" sono maglie troppo strette per vestire un'entità ignea che fa del suo essere in ogni dove il suo motivo di esistere; sempre diverso nel suo aspetto e nella forma, senza artificiosità elettroniche nè andature convenzionali, igneo è una coperta troppo corta per vestire un ascolto poco impegnato, per coloro i quali pensano che in Italia musicalmente sia stato già detto tutto. Gli Zu, rispetto all'esordio "Bromio" già edito da Wide Records nel 1999, estremizzano maggiormente il loro jazz-core, accostandolo al free più evoluto e al rock estremo, portandolo su territori in cui diventa davvero minima la differenza tra la ricerca di strutture ben definite ed il caos, proprio dell'improvvisazione rumoristica. Senza parole. Ancora a sottolineare la ricerca di ritmi ossessivi difficili da affiancare a parole o a melodie di qualsiasi tipo, mancanza che certo non si nota e che anzi contribuisce a rendere questo lavoro ancora più eclettico. Titoli come "Airbol de la Esperanza Mantente Firme" o "Monte Zu" sono capitoli di un unico libro scritto con mano sapiente e si incastonano in un progetto sconvolgente in termini di ritmo, privo dei tratti rassicuranti di un 4/4 ordinario e pieno di una precisione meticolosa che solo le mani esperte dei nostri amici romani sanno dipingere. In "Muro Torto", l'episodio forse meglio riuscito, il ritmo rallenta e accelera e ancora rallenta, ed ecco che la macchina riparte e avanza con l'incedere dei passi striscianti di un ubriaco che balla, richiamando infine le atmosfere notturne di Tortoisiana memoria. Quello che non manca perciò è la tecnica ben espressa ma non esasperata del basso e della batteria, sempre schiena a schiena anche nei tratti meno evidenti, vedi "The Elusive Character of Victory" o "Mar Glaciale Artico". Ci si affida al sax per cercare un filo di Arianna, accompagnatore e guida nello stesso tempo per uscire da questo labirinto perverso tutt'altro che rassicurante. Sempre in bilico fra follia e razionalità. Questo secondo episodio della saga "Zu" (per gli amanti del vinile in versione speciale da 220 grammi) prodotto e mixato dal grande Steve Albini, è forse ancora più particolare e può scoraggiare orecchie poco allenate o chiuse a sonorità secche e dirette. Senza più la tromba di Roy Paci, il disco si arricchisce di nomi quali Fred Lonberg-Holm (violoncello), Ken Vandermark (sax tenore) e Jeb Bishop (trombone), collaborando spesso dal vivo o in studio con musicisti come The Ex, Nomeansno, Karate, Fantomas, The Ruins, e in particolare con Eugene Chadbourne, con cui gli Zu hanno inciso due cd: The Zu Side Of The Chadbourne e Motorhellington. Definire prevedibile in questo lavoro uno stacco o una melodia è come risolvere il più oscuro degli indovinelli. Perciò se siete amanti del made in italy e avete voglia di mettervi in discussione provate a domare questa bestia infuocata, ma attenzione, chi gioca col fuoco....

Nextclues

Bilou

Zu est un groupe italien de post-free-form-jazz qui est allé enregistrer ses envolées de saxophones aussi joviales que The Clown de Charlie Mingus par dessus une noise expérimentale tendue chez Steve Albini à Chicago. Le résultat, posé sur un vinyl noir d'une lourdeur incroyable est très convaincant. J'aimerais vraiment voir cette musique de cirque en concert! Zu music, girl! Abel, une fois de plus, you're the man! Merci pour ce disque.